Ordine e disordine internazionali. Dalla ricerca della pace al teatro dei potenti

Da sempre gli uomini hanno aspirato a un ordine internazionale che riprendesse, su scala più ampia, quell'ordine interno alle nazioni che veniva garantito dagli ordinamenti giuridici dei vari stati.

L'idea di un diritto internazionale aveva origini antiche: lo *ius gentium* del diritto romano trovava il suo fondamento in quella "ragione naturale" (*naturalis rat*io) comune a tutti i popoli, concetto quasi illuminista che tentava di introdurre nei rapporti fra popoli il principio di una ragione e di una scala di valori universali.

Sarà con tre grandi pensatori, fra il XV e il XVII secolo, che l'idea di un diritto internazionale in grado di riportare il confronto fra gli stati ad un livello più elevato di civiltà comincerà a prendere corpo: lo spagnolo Francisco de Vitoria (1485-1546), l'olandese Ugo Grozio (1583-1645) e soprattutto Alberico Gentili (1552-1608), italiano di nascita ma inglese per formazione, ritenuto il principale fra i fondatori del moderno *ius inter nationes*, ma soprattutto autore del fortunato libro *De iure belli* (1598) dove si definiscono i comportamenti che si possono "legittimamente" tenere durante la guerra; tema, come appare evidente, particolarmente attuale.

E poi sono seguiti una schiera eventi e pensieri: la pace di Westfalia che nel 1648 pone fine al grande massacro della Guerra dei Trent'Anni, il Kant de *La pace perpetua*, le solenni Dichiarazioni Universali, su su fino ai grandi progetti e trattati internazionali, alla Società delle Nazioni e poi all'ONU, alla stessa costruzione europea; tutti momenti in cui la ragione dell'uomo ha provato a imporsi alla fatalità degli eventi storici, soprattutto di quelli bellici, ma anche tentando di contenere in qualche modo quella che sembra essere una delle più tragiche tendenze dell'essere umano: quella alla distruttività. Gli stessi Processi di Norimberga e di Tokio, pur nella loro discutibilità sotto il profilo giuridico e, forse, anche etico, rappresentano comunque un tentativo di creare la figura del criminale di guerra e di porre le basi di un diritto penale internazionale in grado di chiamarlo dinnanzi alle sue responsabilità.

Un tentativo cioè di ripristinare la supremazia del diritto come fatto di civiltà anche di fronte alla brutalità più feroce e arbitraria.

Quando terminerà questa eterna e tormentosa contrapposizione fra barbarie e civiltà, tra distruzione e costruzione, fra forza e ragione? Non siamo in grado di rispondere, ma non siamo certo ottimisti in proposito, vista l'attuale situazione internazionale.

Quello che invece vorremmo evidenziare è il modo in cui oggi viene condotta la trattativa sul conflitto ucraino, il suo "stile" se è consentito l'uso di un termine un po' frivolo in relazione alla tragicità della posta in gioco.

L'impressione che se ne trae complessivamente è che i soggetti coinvolti siano protagonisti di una recita mediatica più che di una vera e propria trattativa.

Il lettore volonteroso può andare a guardarsi il bellissimo dipinto di Gerard Terborch rappresentante la stipula della Pace di Westfalia del 1648: appaiono i delegati e i diplomatici dell'epoca in tenute austere, senza sorrisi, nobilmente consci del loro compito, il tutto dipinto con la sobrietà che l'evento richiedeva.

Proviamo a fare il confronto con ciò che avviene tra i luoghi più svariati del mondo, dall'Alaska a Washington,

dove capi di stato e di governo s’incontrano, si abbracciano, si baciano, si stringono mani e si dispensano sorrisi, per poi quasi insultarsi e minacciare l’abbandono delle trattative. E’ chiaro che tutto questo avviene anche grazie a personalità straripanti come quella di Donald Trump, che dice tutto e il contrario di tutto in un continuo e spettacolare *stop and go*, ma anche gli altri protagonisti, da Putin a Zelensky ai capi di stato europei -Macron in testa- sembrano più che altro in cerca di una qualche visibilità.

E questo spettacolo è fiancheggiato e appoggiato dai mezzi di comunicazione che, almeno i principali, non sono ancora riusciti a far comprendere a lettori e spettatori quali siano i contenuti reali della trattativa. Forse anche perché nessuno li conosce realmente. L’impressione è che giornali e televisioni godano di questa estenuante serie di vertici e incontri, di affermazioni e negazioni, di promesse e smentite, di ottimismo e pessimismo a giorni alterni e, soprattutto, del teatrale e ciarliero protagonismo trumpiano.

Tutto fa spettacolo, come sempre. Peccato che in Ucraina ogni giorno si muoia: soldati dell’uno e dell’altro esercito, ma anche uomini donne bambini senza divisa. Chissà se lo sanno la Von der Leyen, sempre fresca di permanente o un Macron o uno Starmer o un Rutte, sempre attillati nei loro abiti di alta sartoria?

Per concludere e tornare al tema iniziale, la trattativa ucraina vi sembra un vero tentativo di riaffermare quegli alti principi di ragione, civiltà, eticità di cui dicevamo?

O piuttosto, nonostante le continue e retoriche dichiarazioni di principio dei suoi protagonisti, non si ha l’impressione di una colossale trattativa su interessi assai materiali; da quelli territoriali, che pur avrebbero un senso, a quelli economici, dalla fornitura di armi a interessi nella ricostruzione del paese, dall’acquisizione di materie prime a nuove *leadership* politiche, da motivi di sicurezza reciproci a giochi di potenza in tutta l’area?

Tutto, meno la riaffermazione di una qualche volontà di giustizia, di pacificazione, di affermazione di quel diritto internazionale e di quel primato della ragione che, come detto prima, la nostra civiltà sembra ricercare da sempre.

© 2025 CIVICO20NEWS – riproduzione riservata

Data di pubblicazione: 25/08/2025

Salvato in PDF in data: 24/11/2026

Link all'articolo: https://civico20-news.it/cultura-e-spettacolo/terza-pagina/ordine-e-disordine-internazionali-dalla-ricerca-della-pace-al-teatro-dei-potenti/25/08/2025/